

LA PARTECIPAZIONE NELLA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE: ASPETTI ETNOGRAFICI, ECONOMICI E TECNOLOGICI

A CURA DI ASPACI
ASSOCIAZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEL
PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE

PROGETTO E.CH.I. - ETNOGRAFIE ITALO-SVIZZERE PER LA
VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMATERIALE
P.O. di Cooperazione Transfrontaliera Italia Svizzera 2007-2013



ETNOGRAFIE ITALO-SVIZZERE
PER LA VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO IMMATERIALE



ETNOGRAFIE ITALO-SVIZZERE
PER LA VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO IMMATERIALE

Riferisce Ovidio che Eco fosse una ninfa particolarmente abile nell'arte del raccontare. Talmente abile che Zeus la ingaggiava per distrarre la moglie Era, durante le sue frequenti avventure extraconiugali. Era, scoperto l'inganno, privò la ninfa della sua abilità condannandola a ripetere soltanto le ultime parole delle frasi che udiva.

Eco, dunque, è per antonomasia il frammento di un racconto. Ed Echi sono, perciò, "voci" che riverberano, rimbalzano e si rincorrono riportando brani di un racconto che subiscono, negli spazi alpini, variazioni di effetti, forme, contenuti e interpretazioni. Echi di frammenti immateriali, di cui il progetto si occupa negli scenari delle aree transfrontaliere italo-svizzere.

Regione Lombardia è l'ente capofila del progetto al quale aderiscono Regione Piemonte, Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Bolzano, Cantone Vallese, Cantone Ticino e Cantone Grigioni.



Archivio di Etnografia e Storia Sociale AESS

Regione Lombardia, con la legge n. 27, del 23 ottobre 2008 "Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale", riconosce l'importanza di tale patrimonio e sostiene specifici interventi per la sua salvaguardia e valorizzazione. La legge si propone, attraverso l'Archivio di Etnografia e Storia Sociale, di essere concreto strumento di intervento per diffondere buone pratiche e metodologie scientifiche per la raccolta, la gestione, l'inventariazione e la valorizzazione dei beni immateriali.

La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici

a cura di ASPACI

La «partecipazione delle comunità» promossa dall'Unesco con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale si impone oggi come una norma globale che chiama le istituzioni culturali a integrare le patrimonializzazioni profane nella fabbrica ufficiale dei beni culturali. Tale cambiamento amplia la sfera degli attori e modifica il loro ambito di intervento producendo una trasformazione profonda del concetto stesso di patrimonio e dell'azione pubblica incaricata della sua gestione. Salutato come un trionfo democratico dalle ONG e dai militanti dei diritti culturali o denunciato come una deriva iperrelativista fondata su un'idea mitica di comunità dai professionisti del patrimonio, tale cambiamento è l'oggetto di una controversia importante.

Questa ricerca pluridisciplinare contestualizza l'emergenza dell'imperativo partecipativo nell'arena internazionale e ne indaga le declinazioni nella pratica etnografica, negli usi economici e nei nuovi media. Come è intesa la "partecipazione" degli attori sociali nella ricerca di campo? Quali metodologie sono state sperimentate per facilitarla? Qual è l'impatto sulla pratica della ricerca dei nuovi ruoli negoziati dai ricercatori e dai loro interlocutori? Da un punto di vista economico, il patrimonio culturale immateriale può essere considerato un bene comune? Quali politiche di governance possono essere adottate per favorirne la creazione, ricreazione e trasmissione? Il web può trasformare i portatori di patrimonio da semplici informatori a soggetti attivi nel processo di salvaguardia e, in particolare, nella produzione degli inventari? Le potenzialità interattive di internet possono creare nuove forme di partecipazione e di coinvolgimento dei cittadini ordinari?

La presentazione di alcuni dispositivi partecipativi e l'analisi critica del loro funzionamento forniscono degli elementi comparativi utili per la sperimentazione di nuovi approcci capaci di associare i cittadini ordinari all'identificazione, salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali e di far dialogare il più tradizionale approccio tecnico-scientifico con la soggettività dei valori espressi dagli attori sociali.

ISBN 978-88-900642-3-4

POLITICHE CULTURALI UNESCO PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA COMUNITÀ PATRIMONIALE
EXPERTISE ETNOGRAFIA RIFLESSIVITA' RETI SOCIALI WEB 2.0 PARTECIPAZIONE CROWDSOURCING INTERATTIVITÀ CULTURAL COMMONS
BENI COMUNI POLITICHE CULTURALI UNESCO PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA COMUNITÀ
PATRIMONIALE EXPERTISE ETNOGRAFIA RIFLESSIVITA' RETI SOCIALI WEB 2.0 PARTECIPAZIONE CROWDSOURCING INTERATTIVITÀ
CULTURAL COMMONS BENI COMUNI POLITICHE CULTURALI UNESCO PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA
COMUNITÀ PATRIMONIALE EXPERTISE ETNOGRAFIA RIFLESSIVITA' RETI SOCIALI WEB 2.0 PARTECIPAZIONE CROWDSOURCING
INTERATTIVITÀ CULTURAL COMMONS BENI COMUNI POLITICHE CULTURALI UNESCO PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE DEMOCRAZIA
PARTECIPATIVA COMUNITÀ PATRIMONIALE EXPERTISE ETNOGRAFIA RIFLESSIVITA' RETI SOCIALI WEB 2.0 PARTECIPAZIONE
CROWDSOURCING INTERATTIVITÀ CULTURAL COMMONS BENI COMUNI POLITICHE CULTURALI UNESCO PATRIMONIO CULTURALE
IMMATERIALE DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA COMUNITÀ PATRIMONIALE EXPERTISE ETNOGRAFIA RIFLESSIVITA' RETI SOCIALI WEB 2.0

Coordinamento del progetto

Renata Meazza

Progetto grafico e copertina

Ilaria Guglielmetti

Redazione

Agostina Lavagnino

Editore Regione Lombardia

Copyright © 2013 Regione Lombardia / Archivio di Etnografia e Storia Sociale

Prima edizione - gennaio 2013

Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

Stampa

Centro Stampa BCS - Milano Regione Lombardia

ISBN 978-88-900642-3-4

**La partecipazione
nella salvaguardia
del patrimonio
culturale
immateriale:
aspetti
etnografici,
economici e
tecnologici**

a cura di ASPACI

Associazione per la Salvaguardia del
Patrimonio Culturale Immateriale

Progetto E.CH.I.

Etnografie italo-svizzere per la
valorizzazione del patrimonio immateriale

P.O. di Cooperazione Transfrontaliera

Italia Svizzera 2007-2013

SOMMARIO

2 Introduzione

di Chiara Bortolotto

Partecipazione, antropologia e patrimonio

di Chiara Bortolotto

La partecipazione delle comunità: aspetti tecnologici

di Marta Severo

La partecipazione delle comunità: aspetti economici

di Francesca Cominelli

La partecipazione delle comunità al diritto internazionale.

Compendio dei testi degli strumenti internazionali

di Sabrina Urbinati

Gli autori

Introduzione

di Chiara Bortolotto

Partecipazione è una parola chiave della governance globale. Le organizzazioni internazionali invitano i cittadini a partecipare come “esperti responsabili” alla definizione di progetti in una grande varietà di ambiti (ambientale, medico, economico o agricolo, ecc.) e a condividere le responsabilità delle loro scelte (Müller 2012); i popoli indigeni fanno sentire la loro voce alle Nazioni Unite tramite i loro rappresentanti e il loro consenso libero e informato è necessario per ogni progetto che riguardi i loro territori (Bellier 2007); la recente conferenza delle Nazioni Unite Rio + 20 (2012) ha sottolineato che la partecipazione ampia e attiva di tutti i settori della società, incluse le comunità locali, è essenziale per lo sviluppo sostenibile e ha incoraggiato la loro partecipazione nella presa di decisione, progettazione e applicazione delle politiche. La Banca Mondiale ha fatto del cosiddetto Community-Driven Development un pilastro della sua azione. A livello europeo, il coinvolgimento dei cittadini è un obiettivo importante delle riforme istituzionali. Una convenzione internazionale, detta di Aarhus (Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters, 1998), ha come obiettivo principale la partecipazione pubblica nelle questioni ambientali; Il Libro Bianco sul sistema di governo europeo (2001) promuove la partecipazione alle politiche dell’Unione “lungo tutto il loro percorso, dalla prima elaborazione all’esecuzione”; il trattato di Lisbona prevede che le istituzioni diano “ai cittadini e alle associazioni rappresentative, attraverso gli opportuni canali, la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell’Unione” (2007, art. 8B) e, infine, diversi progetti partecipativi sono stati supportati dalla Commissione Europea nell’ambito del “Plan D, like Democracy, Dialogue, and Debate”.

Le pratiche partecipative hanno l’obiettivo di stabilire un nuovo “relazionamento della società con le istituzioni” basato su “un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle

seconde” (Allegretti 2006: 156). Si suppone che un tale intervento introduca nuovi contenuti nell’orizzonte delle istituzioni e che favorisca la capacitazione dei cittadini, in questo modo dotati di nuove capacità di elaborazione e di una maggiore consapevolezza delle loro possibilità di influenza (Bobbio 2006) e di contrapposizione alla tecnocrazia dei poteri istituiti (Paci 2008).

Le potenzialità offerte dalla partecipazione incarnerebbero, secondo alcuni, “il nuovo spirito della democrazia” (Blondiaux 2008) e permetterebbero di reagire alla crisi delle democrazie (Rosanvallon 2006) attraverso nuove modalità di deliberazione fondate sull’“expertise dei cittadini” (Blondiaux, Cardon 2006). Di fronte alla crisi dei “saperi esperti” che non sono più considerati l’unica autorità sulla quale le politiche pubbliche possono basarsi, la partecipazione dei cittadini ordinari viene infatti promossa anche come uno strumento di conoscenza particolarmente utile nelle controversie tecnico-scientifiche (Callon, Lascoumes & Barthe 2001), a proposito, per esempio, degli effetti degli OGM, dello smaltimento dei rifiuti radioattivi o della sperimentazione di farmaci per malattie ereditarie. Questo approccio, fondato su un legame diretto tra la produzione della conoscenza e il suo uso, implica una rottura con un modello di interazione gerarchico tra chi fa ricerca e chi è oggetto di tale ricerca e un coinvolgimento dei cittadini come ricercatori attivi piuttosto che come informatori passivi.

La partecipazione non è tuttavia considerata soltanto come l’incarnazione seduttrice di una nuova democrazia e i suoi limiti sono ampiamente dibattuti: imposta oggi come una norma globale, finirebbe per diventare una “nuova tirannia”, un imperativo al quale la società civile è tenuta a conformarsi (Cooke, Kothar 2001). Specialmente qualora essa sia il risultato di una politica istituzionale top-down, la partecipazione finirebbe per addomesticare le forme di contestazione, provocando l’adozione di comportamenti consensuali e legittimando delle decisioni politiche già prese. Piuttosto che rispondere ad una vera domanda sociale la partecipazione sarebbe allora una semplice retorica istituzionale che finirebbe per manipolare i suoi stessi protagonisti. Inoltre la percentuale dei cittadini effettivamente coinvolti in iniziative di questo tipo resterebbe molto ridotta e non rappresentativa della diversità sociale perché non riuscirebbe a coinvolgere i soggetti più deboli. In altri casi, anche qualora forum e conferenze di cittadini, ma anche i siti web delle istituzioni, facilitino il coinvolgimento dei cittadini ordinari e permettano di organizzare il loro dibattito, i dispositivi partecipativi non arriverebbero a influenzare le decisioni politiche (Bobbio 2006; Zittel 2008).

Spesso, gli effetti di tali meccanismi partecipativi non sono così nettamente classificabili. Provocando nuovi giochi di potere, i dispositivi partecipativi possono infatti rivelarsi sia delle opportunità di espressione e di intervento per i gruppi tradizionalmente esclusi dalla deliberazione, che degli strumenti per controllarli tali gruppi. Se, da un lato, il coinvolgimento della società civile nelle decisioni e nelle attività istituzionali ha finito per imbrigliarne le rivendicazioni nelle regole istituzionali, privandole quindi del loro carattere sovversivo e contestatario, dall’altro, conoscere le regole e il linguaggio delle istituzioni preposte a regolare aspetti importanti delle loro vite ha permesso agli attori non governativi di rivendicare un ruolo in questa arena partecipando alla

costruzione di norme che li riguardano direttamente o alla definizione delle loro rappresentazioni culturali o identitarie (Müller 2012).

Questa domanda di partecipazione, accompagnata dai suoi aspetti più controversi, concerne anche le politiche di gestione e protezione dei beni culturali. La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Consiglio d'Europa 2005) promuove infatti la partecipazione di tutti i portatori di interesse come un fattore essenziale nella gestione del patrimonio (Thérond 2008; Zagato in corso di pubblicazione) e introduce l'idea di "comunità patrimoniale" definita come "people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations" (Art. 2b). Anche la Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003) prevede che le comunità partecipino in tutte le fasi del processo di salvaguardia, a partire dall'identificazione degli elementi del patrimonio culturale immateriale (PCI). Tale ideale partecipativo, considerato uno degli aspetti più interessanti di questo strumento (Blake 2009) era già al centro del dibattito che ha accompagnato la concezione della Convenzione. Lo slogan "no folklore without the folk", formulato dai folkloristi della Smithsonian Institution, mette in luce una delle ragioni che rendevano ai loro occhi necessaria la creazione di una nuova convenzione sul patrimonio, trent'anni dopo quella sul Patrimonio Mondiale (Early & Seitel 2002). Benché la Convenzione e le sue direttive operative non utilizzino un linguaggio capace di vincolare gli Stati ad adottare delle politiche partecipative di salvaguardia del PCI (Urbinati 2012), esse sottolineano in diversi punti il nuovo ruolo attribuito alle comunità ma né questo termine, né quello di partecipazione vi sono definiti. Per cogliere il loro significato è quindi necessario osservare l'Unesco al lavoro: le riunioni degli organi della Convenzione, le riunioni di esperti o i workshop di *capacity building* organizzati dal segretariato.

Il materiale preparato dalla sezione PCI del segretariato dell'Unesco ed utilizzato nei workshop di *capacity building* presenta una visione chiara e coerente della partecipazione delle comunità. In particolare, il materiale utilizzato per la formazione sugli inventari si sofferma sul ruolo dei diversi attori coinvolti in questo processo. La stessa scelta del termine "community-based inventory" e il fatto che sia previsto che almeno un terzo dei partecipanti siano membri della comunità riflette l'importanza che viene loro attribuita. I workshop intendono formare i membri della comunità alle tecniche della ricerca etnografica nell'ottica di coinvolgerli nel processo di identificazione non soltanto come informatori del ricercatore ma anche come ricercatori a pieno titolo, riconoscendo e legittimando il loro expertise.

Le interpretazioni fatte dai diversi Stati tanto del concetto di partecipazione che di quello di comunità sono invece molto diverse fra loro e, anche a livello intergovernativo, l'interpretazione che gli organi della Convenzione fanno di questi concetti è in costante evoluzione. L'osservazione del dibattito del comitato intergovernativo per la salvaguardia del PCI permette di cogliere le incertezze e le controversie suscitate da questo concetto all'interno del comitato stesso.

Il dibattito del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale

Il Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è un organo della Convenzione composto da 24 Stati appartenenti alle sei regioni geografiche dell'Unesco. Quest'organo si riunisce ogni anno per monitorare l'applicazione della Convenzione e decide l'iscrizione degli elementi del PCI proposti dagli Stati sulle due liste internazionali del PCI (Lista rappresentativa e Lista di salvaguardia urgente). Diversamente dal Comitato per il Patrimonio Mondiale, che affida la valutazione delle candidature a due ONG (l'International Council on Monuments and Sites e l'International Union for Conservation of Nature,) il Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale affida la valutazione delle candidature ad un organo sussidiario e ad un organo consultivo. L'organo sussidiario si occupa delle candidature alla Lista rappresentativa ed è formato dai rappresentanti di sei Stati già membri del Comitato. L'organo consultivo, formato da sei esperti individuali e dai rappresentanti di sei ONG accreditate, si occupa delle candidature alla Lista di salvaguardia urgente, delle domande di assistenza internazionale e dello studio dei dossier per le *best practices*.

Se le precedenti riunioni del Comitato per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ad Abou Dhabi nel 2009 e a Nairobi nel 2010, pur avendone discusso (Urbinati 2012), non avevano insistito sulla questione della partecipazione, il dibattito del Comitato tenutosi a Bali nel 2011, che per la prima volta ha rifiutato o rimandato l'iscrizione di un gran numero di candidature, ne ha fatto uno dei suoi temi centrali. Il rapporto dell'organo sussidiario sulla valutazione delle candidature alla Lista Rappresentativa per il 2011 sottolinea che, conformemente al criterio R.4., gli Stati sono tenuti non solo a dimostrare che le comunità, i gruppi o gli individui interessati hanno dato il loro consenso libero e informato, ma anche a descrivere chiaramente in quali modi tali attori hanno partecipato attivamente alla preparazione ed elaborazione della candidatura in tutte le sue fasi, descrivendo i processi di consultazione che hanno portato alla candidatura e specificando quando e come sono stati organizzati, e come le prospettive e le aspirazioni dei "portatori" di PCI sono state tenute in considerazione e integrate nella candidatura. Delle 49 candidature alla Lista Rappresentativa, 32 non sono state valutate positivamente dall'organo sussidiario. Di queste, 12 non avevano soddisfatto il criterio R.4. Altre 17 candidature non hanno soddisfatto il criterio R.5. Questo criterio prevede non solo che lo Stato abbia iscritto l'elemento in un inventario ma che venga spiegato in che modo gli attori sociali partecipano al processo di inventario e come l'inventario è periodicamente aggiornato.¹

L'organo sussidiario ha inoltre sottolineato il fatto che "le comunità sono al centro di ognuno dei cinque criteri" per l'iscrizione su tale lista e ha insistito sull'importanza del coinvolgimento attivo dei membri della comunità a tutti i livelli del processo di candidatura, in particolare in quello

¹ In 7 casi questo è l'unico criterio a non essere soddisfatto. Considerato inoltre il fatto che delle 32 candidature non iscritte 10 sono quelle a non aver soddisfatto un solo criterio risulta chiaro che il criterio R.5 è quello che pone più problemi agli Stati.

dell'identificazione dell'elemento e della progettazione delle misure di salvaguardia “non solo come destinatari o beneficiari di tali misure ma come i loro iniziatori e sviluppatori “.²

L'organo consultivo, incaricato dal Comitato di esaminare le candidature alla Lista di salvaguardia urgente, ha raccomandato l'iscrizione di soltanto cinque delle 25 candidature ricevute per iscrizione sulla Lista di salvaguardia urgente. Di altre 15 candidature è stata invece raccomandata la non iscrizione, su ulteriori tre l'organo consultivo non ha potuto raggiungere un consenso e due non sono state considerate esaminabili perché alcune loro parti erano identiche. Otto delle 15 candidature per le quali non è stata raccomandata l'iscrizione non hanno soddisfatto né il criterio U.3. (elaborazione di misure di salvaguardia che permettano alla comunità, gruppo o individui interessati di continuare la pratica e la trasmissione dell'elemento) né il criterio U.4. (la candidatura è il risultato di un'ampia partecipazione delle comunità, gruppi o individui coinvolti e riflette il loro consenso preventivo, libero e informato).

Sebbene i rapporti ufficiali del Comitato trasmettano un'idea abbastanza chiara di cosa l'Unesco intenda per partecipazione, la sua discussione ha mostrato, tuttavia, come il concetto di partecipazione sia di fatto interpretato in modi diversi. L'iscrizione nella Lista del patrimonio immateriale che necessita di una salvaguardia urgente di *Eshuva, Harákmbut sung prayers of Peru's Huachipaire people* ha suscitato un dibattito particolarmente interessante in questo rispetto. Questo canto rituale è stato proposto per l'iscrizione sulla Lista di salvaguardia urgente perché la sua trasmissione è considerata in pericolo. Tra gli Huachipaire, abitanti della regione meridionale della foresta amazzonica che avrebbero appreso tale canto direttamente dagli animali, solo dodici cantori conoscerebbero questo canto rituale e i giovani non sarebbero interessati ad impararlo da loro.

Il documento finale, pubblicato sul sito dell'Unesco, dichiara che, in base alle informazioni fornite nel dossier di candidatura, il Comitato ha ritenuto che tutti e cinque i criteri necessari per l'iscrizione nella Lista di salvaguardia urgente fossero soddisfatti. In realtà questa decisione è il risultato di lunghe e difficili discussioni. Le conclusioni raggiunte dall'organo consultivo incaricato di studiare i formulari di candidatura alla Lista di salvaguardia urgente hanno sottolineato, da un lato, che le misure di salvaguardia proposte sono finalizzate essenzialmente alla documentazione dell'elemento e non fanno trasparire il coinvolgimento delle comunità interessate nella loro elaborazione;³ dall'altro, che la partecipazione delle comunità all'elaborazione della candidatura non è evidente, benché la comunità di Santa Rosa de Huacaria abbia prodotto delle prove tangibili del proprio consenso.⁴

² Intergovernmental Committee for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, sixth session Bali, Indonesia, 22 to 29 November 2011. Item 13 of the Provisional Agenda: Report of the Subsidiary Body on its work in 2011 and evaluation of nominations for inscription in 2011 on the Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity, p. 18.

³ “The proposed safeguarding measures are not clearly aimed at counterbalancing the identified risks, in particular regarding the lack of transmission of the Eshuva songs to younger generations, but are instead focused on collection and documentation and do not appear to reflect involvement of the concerned communities in their elaboration.” (U.3.)

⁴ “The submitting State has not adequately shown the participation of communities in the elaboration of the nomination, although the community of Santa Rosa de Huacaria sent tangible evidence of its free, prior and informed consent in the

Il Comitato, unica istanza con potere decisionale sulle iscrizioni, ha tuttavia deciso di rimettere in discussione le conclusioni dell'organo consultivo e di aprire il dibattito su questa candidatura. Le discussioni che, benché in modo discontinuo, hanno occupato il comitato per due giorni costituiscono un momento importante per capire in quali modi il significato di "partecipazione" evolve nell'ambito della Convenzione.

Al centro della discussione, una freccia Huachipaire in legno di palma decorata con piume di uccelli. Come spiegato nel formulario di candidatura, questo oggetto è stato inviato dalla comunità di Santa Rosa de Huacaria al segretariato della Convenzione alla sede dell'Unesco "in accompagnamento del dossier e in segno di intesa e di buona volontà [...] come simbolo dell'impegno della sua popolazione rispetto a tutte le attività proposte "nell'ambito di questo processo di salvaguardia"⁵. Questo gesto, rivendicato come una "tradizione ancestrale", fa di tale oggetto, che un antropologo qualificherebbe "etnografico", un oggetto politico il cui significato è significativamente spiegato nella sezione del formulario destinata alla presentazione del "coinvolgimento della comunità, del gruppo o degli individui interessati".

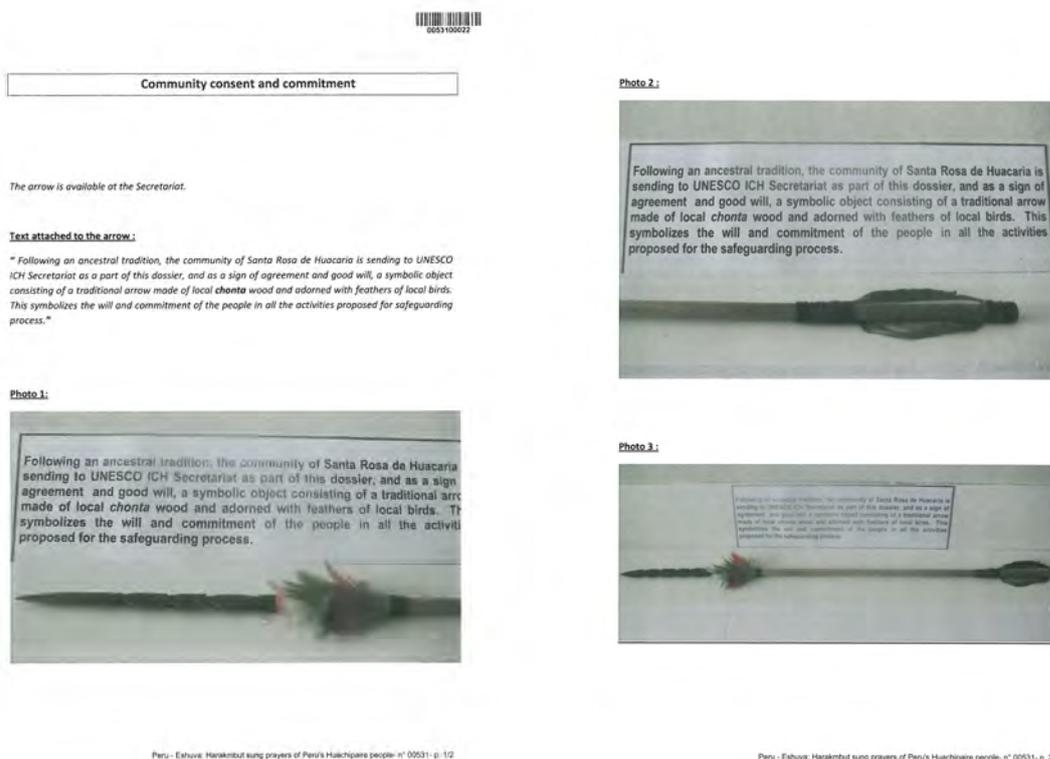


Figura 1: Allegato al dossier di candidatura Eshuva, Harákmbut sung prayers of Peru's Huachipaire people.

form of a traditional arrow adorned with feathers of local birds and symbolizing the will and commitment of the people." (U.4.)

⁵ Traduzione dell'autrice.

Tuttavia, benché il consenso libero e informato della comunità, attestato dall'invio di questa freccia, non sia mai stato messo in dubbio, l'organo consultivo ha ritenuto che il dossier non spiegasse abbastanza chiaramente in che modo la comunità ha partecipato all'elaborazione delle misure di salvaguardia né quale sarà il suo ruolo nella loro applicazione (come previsto dal criterio U.3.). Inoltre, nessuna prova convincente sarebbe fornita della partecipazione della comunità alla preparazione della candidatura (conformemente al criterio U.4.). Di conseguenza, la sua proposta è di non iscrivere l'elemento e di raccomandare al Perù di rielaborare il dossier preparando in particolare "un piano di salvaguardia meglio concepito con la piena partecipazione delle comunità interessate, centrato sulle minacce specifiche alle quali queste ultime fanno fronte e sulla trasmissione e la pratica dell'elemento tra i bambini, piuttosto che concentrato sulla documentazione".

Il lungo dibattito tra i membri del Comitato ha visto opporsi due argomenti principali. Secondo una parte dei suoi membri, ogni comunità ha un modo specifico di manifestare il proprio coinvolgimento e questa diversità deve essere rispettata. Se in alcuni casi le comunità possono partecipare alla redazione stessa del formulario, in altri esse possono ricorrere a modi tradizionali per esprimere il loro coinvolgimento nel processo di candidatura. La freccia inviata dalla comunità di Santa Rosa de Huacaria è considerata quindi una forma di partecipazione, oltre che la prova della volontà della comunità di salvaguardare il canto rituale. Secondo un'altra parte del Comitato questo caso espliciterebbe una confusione tra il consenso delle comunità all'istruzione della candidatura e la sua partecipazione alla preparazione di quest'ultima, in particolare all'elaborazione di misure di salvaguardia e alla loro applicazione. In questa prospettiva, vengono richieste delle prove fattuali che dimostrino che la formulazione delle misure di salvaguardia proviene dalle comunità e non da esperti, e che si tratta di misure considerate coerenti dai portatori stessi del patrimonio, che saranno quindi pronti ad applicarle.

Situata nel contesto della riunione e considerata alla luce della posta in gioco, la distinzione tra diversi modi di intendere "partecipazione" assume un carattere politico evidente finalizzato alla creazione di un'alleanza tra un gruppo di paesi, con lo scopo di difendere altre candidature vulnerabili. La coerenza intellettuale di questo dibattito va quindi sfumata alla luce degli interessi politici che ne stanno alla base. Tuttavia, questo dibattito rispecchia la diversità delle possibili interpretazioni del concetto di partecipazione e la sua natura ancora instabile e controversa in seno alla stessa organizzazione che lo promuove.

Partecipazione e patrimonio

Da diversi decenni, ben prima che l'Unesco introducesse il principio della "partecipazione" delle "comunità" nel processo di salvaguardia del patrimonio immateriale, gli attori sociali rivendicano il ruolo di interlocutori diretti delle istituzioni nei processi di patrimonializzazione (creando dei musei privati e delle associazioni di protezione del patrimonio, o facendo degli inventari spontanei

del patrimonio immateriale) e delle “comunità patrimoniali”, reali o virtuali (gruppi su facebook o flickr), si costituiscono per intervenire direttamente nella gestione del loro patrimonio. Tali patrimonializzazioni ordinarie (Isnart 2012), nelle quali i non professionisti selezionano degli elementi culturali in vista della loro trasmissione alle generazioni future, hanno attirato l’attenzione di storici e antropologi (Ciarcia 2011; Fabre 2002; Le Goff 1998; Poulot 2001). Tali fenomeni sono tuttavia fino ad oggi esistiti in parallelo, se non in conflitto con le istituzioni patrimoniali e i loro criteri. L’aspetto inedito delle innovazioni partecipative oggi promosse dall’Unesco è che la partecipazione dei non professionisti ai processi di patrimonializzazione è trasformata in una preoccupazione concreta delle istituzioni culturali, oramai chiamate ad associarli nella fabbrica autorizzata del patrimonio.

In questa prospettiva, gli interventi patrimoniali non sono più appannaggio esclusivo di una professionalità o di competenze scientifiche e tecniche, ma coincidono con un intervento sociale di responsabilizzazione e capacitazione nel quale i cittadini ordinari vengono coinvolti non solo per quanto riguarda la selezione degli elementi ma anche all’interno del dibattito sull’opportunità della loro patrimonializzazione, e gli esperti non sono più considerati gli unici responsabili di interventi che hanno implicazioni politiche e sociali. Un tale fenomeno riproduce quello già conosciuto nella sfera delle controversie tecnico-scientifiche (Callon, Lascoumes & Barthe 2001). Come le discussioni sugli OGM, lo smaltimento dei rifiuti nucleari o le cure per i malati di AIDS sono uscite dai centri di ricerca all’interno dei quali i loro effetti sono stati inizialmente discussi per essere dibattute in forum ibridi, ovvero formati da chi definisce le politiche, da esperti, da tecnici e da profani che si considerano toccati dall’argomento discusso (Callon & Rip 1992), così anche per la gestione del patrimonio culturale immateriale si suppone che l’autorità sulla quale le politiche pubbliche possono fondarsi non sia più solo quella tecnica e scientifica, in particolare etnoantropologica.

Le incertezze e le controversie osservabili nell’arena internazionale si riproducono con maggiore ampiezza nei contesti di applicazione della Convenzione e in particolare all’interno delle istituzioni preposte alla creazione o all’aggiornamento degli inventari del PCI e alla definizione di programmi di salvaguardia. Uno studio comparato di dieci modelli di inventario del PCI in paesi con regimi patrimoniali molto diversi (in Europa, Asia, America del Nord e del Sud) ha mostrato come il concetto di partecipazione venga interpretato diversamente: si va dalla semplice informazione degli attori sociali al loro coinvolgimento diretto nel riconoscimento del patrimonio in base ai valori che esso riveste per una “comunità” (Aspaci 2010; Bortolotto 2012; Bortolotto & Severo 2011).

Ampliando la cerchia degli attori e cambiando il loro campo di intervento, la svolta partecipativa nelle politiche patrimoniali determina infatti una trasformazione profonda della nozione stessa di patrimonio e dell’azione pubblica incaricata della sua gestione. Un tale ribaltamento dei criteri e degli attori che presiedono all’attribuzione del valore patrimoniale confonde le istituzioni (Bortolotto 2011) e genera confronti accesi tra tutti gli attori interessati. Il principio stesso dell’attribuzione di un nuovo ruolo alle “comunità” è, da un lato, salutato dalle ONG e dai militanti

dei diritti culturali come un trionfo della democrazia; dall'altro, viene denunciato come una deriva populista, basata su un'idea romantica della "comunità" che idealizza una ipotetica solidarietà naturale (Noyes 1995), una "parola magica sulla quale si forma il consenso nelle tensioni internazionali sugli usi della tradizione" (Noyes 2006: 31). Sul piano più propriamente operativo il principio partecipativo alla base della Convenzione solleva domande e perplessità ponendo in modo particolarmente evidente la questione della "democratizzazione dell'expertise" (Liberatore and Funtowicz 2003) in seno alle istituzioni e amministrazioni del patrimonio che si contraddistinguono per alte competenze tecniche e scientifiche, ma che si vedono oggi costrette a inventare dei nuovi dispositivi di identificazione, valorizzazione e gestione dei beni culturali. All'interno di tali istituzioni, dei professionisti formati per applicare un sapere specializzato sono ormai chiamati a negoziare le loro interpretazioni e le loro scelte con quelle dei cittadini ordinari e della società civile.

Le nuove configurazioni che trasformano la teoria e la pratica del patrimonio e i nuovi ruoli negoziati dai diversi attori ("detentori" e professionisti della patrimonializzazione) rimangono da studiare: qual è l'impatto di questo cambiamento di paradigma sulle istituzioni patrimoniali? Quali forme di cogestione prendono forma in risposta alla domanda di partecipazione? Qual è l'impatto dell'ideale partecipativo sulle rappresentazioni della cultura? Come si realizza concretamente la partecipazione nel processo di patrimonializzazione?

Questo studio ha l'obiettivo di presentare alcuni dispositivi di partecipazione utilizzati in contesti patrimoniali per capire come la partecipazione può declinarsi nelle diverse fasi del processo di patrimonializzazione, dalla ricerca, alla comunicazione, agli usi del patrimonio culturale in vista dello sviluppo economico. I tre capitoli del rapporto indagano la relazione tra partecipazione, ricerca etnografica, aspetti tecnologici e aspetti economici, analizzandone le problematiche fondamentali e presentando degli approfondimenti che permettono di capire il funzionamento concreto di alcuni dispositivi o progetti partecipativi. Ogni capitolo cerca di rispondere ad alcune delle domande che le istituzioni patrimoniali si pongono di fronte ai cambiamenti di prospettiva che comportano le innovazioni partecipative previste dalla convenzione: come ripensare il lavoro di ricerca sul campo in vista dell'identificazione degli elementi del patrimonio culturale immateriale? Cosa si intende per partecipazione? Qual è il ruolo dell'antropologo? Come dare voce ai propri interlocutori? Qual è l'impatto della condivisione dell'expertise con gli attori sociali sull'identità dei professionisti dei beni culturali? Come gestire la diversità delle interpretazioni fatte dai professionisti dei beni culturali e dai loro portatori? In quali modi le nuove tecnologie telematiche sono utilizzate per costruire degli inventari partecipativi? Quali applicazioni permettono di identificare e documentare il patrimonio? In quali modi internet può facilitare l'interazione tra le reti di professionisti e quelle dei portatori di PCI? Quali sono i limiti dei dispositivi partecipativi elettronici? Il patrimonio culturale immateriale può essere considerato un bene comune? Con quali conseguenze sul piano della salvaguardia? Come gestire delle risorse, come quelle rappresentate dal PCI, che appartengono collettivamente ad una comunità? Come definire una gestione partecipata del patrimonio in vista di uno sviluppo economico sostenibile? Quali politiche possono essere adottate per favorirne la creazione, ricreazione e trasmissione?

La sezione finale dello studio è utile per situare la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale nel più ampio contesto giuridico internazionale, attraverso l'analisi delle diverse modalità nelle quali è intesa la partecipazione dei portatori di interesse (raramente definiti "comunità") all'applicazione dei diversi strumenti internazionali concernenti la protezione dei diritti umani, dell'ambiente, della salute, della proprietà intellettuale, oltre che dei beni culturali. Lo studio mostra come la partecipazione dei portatori di interesse si declini in modalità differenti nei diversi strumenti presi in esame: nell'adozione di decisioni o misure; nell'elaborazione di strumenti internazionali; nella realizzazione di attività; nella condivisione dei vantaggi; nella creazione di meccanismi e procedure; nell'utilizzo di un bene.

Questo rapporto è il prodotto della collaborazione di specialisti di discipline diverse (antropologia, diritto internazionale, economia della cultura, sociologia delle nuove tecnologie) e la sua dimensione interdisciplinare implica l'uso di diverse metodologie e prospettive di ricerca e di analisi. Gli stessi concetti comuni (patrimonio, identità, comunità, sviluppo, territorio) sono intesi in modi diversi da ogni autore. Questa diversità permette un'analisi più articolata del fenomeno considerato ma rende necessario situare di volta in volta ogni contributo nel suo quadro di riferimento disciplinare.

Bibliografia

Allegretti Umberto, 2006. “Basi giuridiche della democrazia partecipativa in Italia: alcuni orientamenti”, *Democrazia e diritto*, 3, pp. 151-166.

Aspaci, 2010. *Identificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale transfrontaliero*, rapporto di ricerca per l'Archivio di Etnografia e Storia Sociale – Regione Lombardia, Progetto E.C.H.I. – Etnografie italo svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale.

Bellier Irène, 2007. “Partenariat et participation des peuples autochtones aux Nations unies : intérêt et limites d'une présence institutionnelle”, in *Démocratie participative, cultures et pratiques*, a cura di Catherine Neveu, Paris, L'Harmattan, 2007, pp. 175-192.

Blake Janet, 2009. “UNESCO's 2003 Convention on Intangible Cultural Heritage: The Implications of Community Involvement”, in *Intangible Heritage*, a cura di Laurajane Smith & Natsuko Akagawa, London, Routledge, pp. 45-73.

Blondiaux Loïc, 2008. *Le Nouvel esprit de la démocratie. Actualité de la démocratie participative*, Paris, Seuil.

Blondiaux Loïc & Dominique Cardon, 2006. “Dispositifs participatifs”, *Politix* 75, pp. 3-9.

Bobbio Luigi, 2006. Luigi, 2006. «Dilemmi della democrazia partecipativa» *Democrazia e diritto*, 44 (4) : 11-26.

Bortolotto Chiara 2011. “Le trouble du patrimoine culturel immatériel” in *Le patrimoine culturel immatériel: enjeux d'une nouvelle catégorie*, a cura di Chiara Bortolotto, Maison des Sciences de l'Homme, Paris, pp. 21-43.

Bortolotto Chiara 2012. “The French inventory of intangible cultural heritage: Domesticating a global paradigm into French heritage regime” in *Heritage Regimes and the State*, a cura di Regina Bendix, Aditya Eggert & Arnika Peselmann, Universitätsverlag Göttingen, pp. 269-286.

Bortolotto Chiara & Marta Severo, 2011. “Inventari del patrimonio immateriale: top-down o bottom-up?”, *Antropologia Museale*, 9 (28-29), p. 24-32.

Callon Michel, Lascoumes Pierre, Barthe Yannick, 2001. *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie représentative*. Paris, Seuil

Callon Michel & Arie Rip, 1992. "Humains, non-humains: morale d'une coexistence", in *La Terre outragée. Les experts sont formels!*, a cura di Jacques Theys & Bernard Kalaora, Paris, Ed. Autrement, pp. 140-156.

Ciarcia Gaetano (a cura di), 2011. *Ethnologues et passeurs de mémoires*, Paris, Montpellier, Karthala, MSH-M.

Cooke Bill & Kothar Uma (a cura di), 2001. *Participation: The new tyranny?*, London-New York, Zed books.

Early James & Peter Seitel, 2002. "Unesco Draft Convention For Safeguarding Intangible Cultural Heritage: 'No Folklore Without the Folk'" *Talk Story*, 22, p.19.

Fabre Daniel, 2002. "Catastrofe, scoperta, intervento o il monumento come evento", in *Archeologia e urbanistica. XII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia* a cura di Andreina Ricci, Firenze, All'insegna di Giglio, pp. 19-28.

Isnart Cyril, 2012. "Les patrimonialisations ordinaires. Essai d'images ethnographiées", *ethnographiques.org*, [online] (<http://www.ethnographiques.org/2012/Isnart> – consultato il 16.08.2012)

Le Goff Jacques (a cura di), 1998. *Patrimoine et passions identitaires, Actes des Entretiens du patrimoine 1997*, Paris, Fayard.

Liberatore Angela & Silvio Funtowicz, 2003. "'Democratising' expertise, 'expertising' democracy: what does this mean, and why bother?" *Science and Public Policy*, 30 (3), pp. 146-150.

Müller Birgit, 2012. "Comment rendre le monde gouvernable sans le gouverner: Les organisations internationales analysées par les anthropologues", *Critique internationale*, 54 (1), pp.9-18.

Noyes Dorothy, 1995. "Group". *The Journal of American Folklore*, 108 (430), pp. 449-478.

Noyes Dorothy, 2006. "The Judgment of Solomon: Global protections for tradition and the problem of community ownership", *Cultural Analysis*, 5, pp. 27-55.

Paci Massimo (a cura di), 2008. *Welfare locale e democrazia partecipativa*, Roma, Il Mulino.

Poulot Dominique, 2001. "Défendre le patrimoine, cultiver l'émotion", *Culture et musées*, 8, pp. 13-26.

Rosanvallon Pierre, 2006. *La Contre-Démocratie. La politique à l'âge de la défiance*. Paris, Seuil.

Thérond Daniel, 2008. “Rappel sur la convention de Faro et la notion de droit au patrimoine”, *Actes du colloque international “Patrimoine et développement durable: une question d’éducation?”* 17 juin 2008, Paris, UNESCO.

Urbinati Sabrina, 2012. “The Role for Communities, Groups and Individuals under the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage” in *Cultural Heritage, Cultural Rights, Cultural Diversity New Developments in International Law*, a cura di Silvia Borrelli e Federico Lenzerini, Leiden, Boston, Martinus Nijhoff Publishers, pp. 201-221.

Zagato Lauso, (in corso di pubblicazione) *Heritage Communities: un contributo al tema della verità in una società globale?*, in AA. VV. *La verità in una società globale*, Milano, Mimesis.

Zittel Thomas, 2008. “Participatory Engineering: Promises and Pitfalls”, in *Opening EU-Governance to Civil Society – Gains and Challenges*, a cura di Beate Kohler-Koch, Dirk De Bièvre, William Maloney, Mannheim, CONNEX Report Series 5, pp. 119-144.